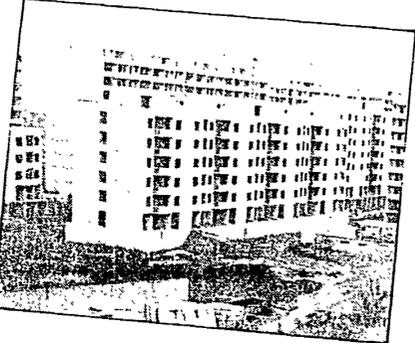


Sabato la manifestazione a Roma



Con queste cifre sulla casa come si fa a non tornare in piazza?

138.000 sfratti nell'83 e almeno mezzo milione entro l'anno. Che cosa dicono SUNIA e sindacati I pesanti effetti di una politica sbagliata



Nella foto in alto: una manifestazione dei SUNIA; qui a lato, un cantiere edile a Roma

ROMA — La casa torna in primo piano tra i temi politici d'attualità: sabato a Roma migliaia e migliaia di persone scenderanno in piazza per reclamare una diversa politica della casa. La situazione continua ad essere drammatica: 138.000 sfratti nell'83 e almeno mezzo milione entro l'anno. A Roma, dal '78 ad oggi, 61.242 stanze di sfratto, mentre le cause pendenti in procura sono 118.174. A Milano in undici mesi 15.863 sfratti e 19.649 sequestrati. A Bari una famiglia su trentaquattro è sfrattata; 3.750 richieste convaldate e 6.000 entro l'anno, mentre in Puglia saranno 23.000. Un'atmosfera di tensione che finisce per smembrare centinaia di famiglie, ha detto l'arcivescovo monsign. Mariano Magrassi.

Entriamo negli uffici della sede nazionale del SUNIA, dove si lavora intensamente. Il segretario generale Antonio Bordieri sta dando gli ultimi ritocchi al programma, assieme ad Attilio Fania, segretario della FILLEA, la Federazione dei lavoratori edili e Gabriele Cioncolini della sezione organizzazione della CGIL. Uno degli obiettivi della manifestazione di sabato, organizzata dalle associazioni degli inquilini SUNIA, SICET e UIL-Casa con l'adesione di CGIL, CISL e UIL, è l'opposizione al pacchetto casa Nicolazzi e alle proposte governative per l'equo canone e per una nuova politica edilizia. Perché? Ne parliamo con il segretario del SUNIA Bordieri. Ci opponiamo alle modifiche all'equo canone del governo — inizia Bordieri — per queste ragioni: perché portano al libero mercato tutte le abitazioni nei comuni con meno di 10.000 abitanti; permettono contratti in deroga con aumenti dell'affitto del 30% se il contratto viene rinnovato per quattro anni, se si tratta di abitazioni in deroga, se parte dell'alloggio è adibita ad uso diverso dall'abitazione; sono previsti altri aumenti con il cambiamento dei coefficienti di vetustà e con il nuovo calcolo del costo base di produzione su cui si calcola l'affitto.

Che cosa avverrebbe, dunque, se passasse il disegno governativo in discussione al Senato? Bordieri ci illustra un'indagine dell'organizzazione torinese degli inquilini. Aumenterebbero del 30% tutti i canoni con i contratti in deroga. Si tratta di un massiccio incremento, tenendo conto delle centinaia di contratti scaduti e non rinnovati. Migliaia di famiglie vengono lasciate negli alloggi senza titolo, mentre il canone viene ritratto dai padroni di casa sotto forma di accoglimento-riscatto in attesa di potere stipulare un contratto in deroga. Altrimenti sfratto per finita locazione, eseguibile entro sei mesi.

Con il cambiamento dei coefficienti di vetustà prendendo ad esempio Torino, sede dell'indagine-campione, per un quarto delle abitazioni (106.540 alloggi) si avrebbe un'impennata del 21,43% del canone, per il 18,5% (36.340 alloggi) un aumento del 10,71%, per il 21,43% (140.690 alloggi) fino al 7%.

Un'altra stangata arriverebbe con il nuovo costo di produzione. Ora si fissa ogni anno per decreto. Con il disegno del governo, diventerebbe automatico. Sarà aggiornato secondo la variazione del costo di costruzione verificato dall'ISTAT. Se questo criterio fosse stato seguito nel passato, che cosa sarebbe avvenuto? Vediamo. Il costo base nel 1980 è stato determinato in 500.000 lire al mq. Nel 1982 in 680.000 lire (+36%). L'indice ISTAT del costo di costruzione dei fabbricati residenziali, fatto uguale a 100 per il 1980, risulta nel '82 di 769.500 lire. Ciò vuol dire che se fossero stati applicati i criteri suggeriti ora da Nicolazzi, si avrebbe avuto un aumento del 13,11%.

Per quanto riguarda la definizione del costo base, un edificio ristrutturato viene equiparato a quello di nuova costruzione. Tale calcolo viene usato per gli interventi di risa-

namento conservativo e di ristrutturazione. Il nuovo costo di costruzione viene applicato (con una riduzione del 30%) anche se la ristrutturazione avviene solo all'alloggio, e non sull'intero edificio. In questo caso la distinzione tra intervento di risanamento e di manutenzione straordinaria, limitato al solo alloggio, è estremamente ambigua. Ricorriamo ad alcuni esempi.

Per un appartamento di due camere e cucina con servizi esterni, di 80 mq di superficie, di categoria economica, situato in un centro con più di 400.000 abitanti dell'Italia centro-setentrionale, in zona intermedia, con manutenzione mediocre, il canone attuale è di 104.310 lire al mese. Che cosa succederebbe con le innovazioni, per esempio, portando i servizi igienici all'interno dell'appartamento? Con una spesa di 15 milioni, ipotizzando che il costo delle nuove costruzioni nel '84 sia fissato in 800.000 lire al metro, il canone diventa di 260.790 lire, con un aumento del 150%. Se poi si aggiunge la possibilità del contratto in deroga (+30%) si arriva a 339.027 lire e l'incremento sarà del 225%.

Perché l'adesione di CGIL, CISL e UIL alla manifestazione? Ce ne parla Attilio Fania, segretario della FILLEA. La crisi del mercato dell'affitto — ci dice — l'assenza di un regime di canoni, il dilagare dell'abusivismo e delle costruzioni, l'arretratezza delle politiche di edilizia, dovrebbe essere l'agenda dei colloqui. Per Reagan — e questa era stata la posizione dei cinesi nella seconda parte degli anni '70 — garantire la pace mondiale, e ha ritirato l'appoggio contro l'URSS, controparte forza a forza. In questo senso, poco prima di partire per Pechino, Shultz ha ritirato fuori il riferimento ai temi di comune interesse strategico. Ma la Cina non è un paese ostile, ma paese amico non allineato, però ricorda che la Cina insiste nella sua politica estera di indipendenza, sottolineando che una dipendenza da un altro paese non potrà essere la sua politica e non sarebbe favorevole alla pace mondiale. Difficile poi ritenere casua-

L'attacco di Longo a Andreotti

dalla sua costituzione: a ogni passaggio delicato della situazione internazionale, a ogni inizio della nostra diplomazia che cerchi di discostarsi dai canoni del più vieto atlantismo, lo schieramento degli ultranazisti si ritira puntualmente vivo. E sempre, alla sua testa, si ritrova il partito di Longo, ormai impegnato a qualificarsi come il "diadema" dei più chiari circoli politici americani.

Si vede che anche questa nuova sortita nasce da questi collegamenti, e finisce poi con l'intercettazione, manovre e ai dogmi che rendono estremamente sospette le relazioni tra gli alleati del pentapartito. Piccoli allude alle polemiche strumentali e sterili, che av-

rebbero come obiettivo quello di screditare (anche agli occhi degli USA) l'affidabilità atlantica della DC. Perciò si preoccupa anzitutto di sottolineare che «non è in discussione e non lo è mai stata, da parte nostra, la lealtà nei confronti dei patti liberalizzati sottoscritti».

In questo violento scambio di colpi tra democristiani e socialdemocratici, resta per il momento piuttosto in ombra l'atteggiamento della Presidenza del Consiglio. Longo ha ormai preso l'abitudine di attribuire ai suoi portavoce delle generiche, certamente, che segnalano un atteggiamento molto guardingo del presidente del Consiglio.

E' difficile che la DC se ne

accenti. La dichiarazione di Piccoli appare in effetti come una sorta di alto-là, una vera e propria intimitazione agli alleati a non tentare, in questo momento eccezionale, manovre e prese di distanza nei riguardi del ministro degli Esteri. E alla DC comunque Piccoli rivendica un particolare senso di responsabilità dinanzi alla gravità delle questioni e dei problemi della pace, nel scacchiere mediterraneo come su quello mondiale. Chi attacca l'operato di Andreotti mostra di ignorare i pericoli di questa situazione, dimenticando non solo i documenti parlamentari ma gli auspici della stragrande maggioranza di "cassa" del Parlamento.

Si sente qui lo sforzo della

Napolitano

di garantire nel 1985 il reintegro del grado di copertura del vice presidente del Consiglio il ripristino dei punti di scala mobile tagliati nel 1984. E in secondo luogo, in rapporto agli impegni sanciti in quel protocollo a proposito di tariffe e prezzi, di assegni familiari, di compensazioni per la perdita di potere d'acquisto dei salari nel 1984. Anche da questa verifica ricaveremo adeguate proposte di modifica del decreto.

— Si può allora dire che l'opposizione dei comunisti al nuovo provvedimento del governo presenterà caratteristiche diverse rispetto a

quella condotta con il decreto del 15 febbraio? — «Con un'opposizione sviluppata non da noi soltanto tra febbraio ed aprile, qualcosa è accaduto politicamente e qualcosa è cambiato rispetto al primo decreto. Ne terremo conto, sarebbe assurdo non farlo. La direzione del partito ha peraltro già ribadito i motivi di fondo della nostra opposizione a un provvedimento che si ispira ancora a una visione inaccettabile della ripartizione del reddito e della ripresa economica e che incide ancora, sia pure in forma attenuata, sugli accordi vigenti in materia di scala mobile senza che essi siano stati modificati consensualmente tra tutte le parti interessate. Al stato attuale dopo aver dato un colpo — con la mancata conversione del decreto del 15 febbraio — a quanti ne avevano sostenuto l'antigialdismo ed avevano teso ad affermare una linea gravemente lesiva delle

politici importanti come quello sull'installazione dei missili a Comiso. Ed analogo discorso si può fare per il Senato. Siamo ora più che mai interessati e congiunti che in nulla. Faremo il Parlamento non si occupi solo di quel che è rimasto del disgraziato decreto del 15 febbraio. Ma tutti dobbiamo sapere che il governo di Andreotti e il Parlamento di molte riserve e proposte, non ha ancora presentato, in particolare, né il progetto per la ripartizione del reddito, né il progetto per l'occupazione 1985, né il documento sulla politica industriale e i retribuzioni, né il progetto di riforma del sistema pensionistico. E parlo di questioni e di leggi economiche e sociali, trascurando altre su cui il governo è non meno indempiente. Ma batteremo nelle prossime settimane per far scrivere egualmente all'ordine del giorno dei due rami del Parlamento temi di grande rilievo e nostre proposte, come già stanno preparandosi a fare i

Le tesi PSI

ma ad allargare i confini e gli orizzonti, allargando le attese delle «nuove figure sociali e professionali, coltivando dentro di sé, nella propria formazione, le spinte della società civile, per giungere infine su questo terreno ad una egemonia del socialismo riformista nella sinistra italiana».

Per accreditare questo ruolo e liberarsi dall'onta di una inquisizione sovietica, il segretario di sinistra si torna contrapporre il PSI ad un PCI tutto chiuso nella sua nicchia di partito «rivoluzionario», estraneo alla «riformista», e sottile adduttore di un'ideologia dell'occupazione, della «solidarietà collettiva», della qualità della vita, abbarrato nella difesa del «salario nominale».

Il PCI è invece un partito che si è aperto alla nuova coscienza ormai pre-

valente nella stessa classe operaia tradizionale, tra i lavoratori, come testimonierebbero le «difficili prove di queste settimane».

Come si vede, si preferisce annullare per decreto anche la realtà per il meno «cani da guardia del rigore», i socialisti saranno i cani da guardia della guardia, innanzi tutto dell'equità fiscale, prima, grande e vera questione morale, aperta nel Paese. Ma il vice segretario socialista continua comunque a lamentare che alcuni «cani da guardia» del rigore «curiosamente abbiano contro la prima decisione rigorosa. Non c'è stato, per caso, uno scambio di ruoli nei turni di guardia?»

Questo interrogativo non viene in alcuna forma sfiorato, perché si sorvola proprio sulle

scelte politiche che hanno appunto attirato sul PSI l'accusa di involuzione «centrista», per quei comportamenti che non hanno certo esteso i perimetri di azione, così come hanno rotture e lacerazioni con conseguenze pesanti per l'intera vita democratica del Paese: cosa non secondaria, perché una sinistra davvero consapevole non può non averne per gestire se stessa.

Questo vuoto, chiamiamolo così, sul punto chiave della vicenda italiana di oggi, sulla realtà del conflitto con l'opposizione comunista, sulle divisioni nei sindacati, sui contrasti tra i cani da guardia della coalizione, spinge Martelli alla conclusione che abbiamo un problema di governo, una filippica contro la democrazia consociativa, e la richiesta che si liberi il campo da quei regolamenti parlamentari che non permettono al governo di attuare la propria politica «per quanto sia

Reagan a Pechino

le che proprio ieri si sia deciso di annunciare ufficialmente che il vice presidente della Cina, Archipov verrà a Pechino a metà maggio su invito del governo cinese.

A Santa Barbara, in California, prima tappa del viaggio verso Pechino, Reagan aveva insistito sul tema dello sviluppo dei rapporti economici. «Andrò lì — aveva detto — un po' come un commesso viaggiatore, facendo il possibile per appiccicare l'etichetta "compra americana" sulla mia valigia». Ma i cinesi non si accontentano solo di essere considerati un grande mercato per merci «made in USA». Vorrebbero investimenti e non solo prestiti per comprare il «made in USA», e soprattutto vorrebbero che le tecnologie avanzate su cui, da parte di Washington, continuano ad esservi limitazioni. Qualche giorno fa l'ambasciatore Richard Kennedy, che era venuto a Washington per controllare l'uso dell'energia all'estero per lo sviluppo. C'è grande attesa per vedere se un accordo si potrà firmare durante la visita di Reagan (sinora di sicuro c'è solo la firma di un accordo

sugli scambi culturali e di un altro per evitare la doppia tassazione). Ma proprio ieri la Cina ha espresso «profondo rincrescimento» — esplicito riconoscimento verso Washington — per il fatto che alla riunione dell'«Asian development bank», in corso in Olanda, non sia stato posto all'ordine del giorno il riconoscimento della sola Pechino (e non di Taipei) come rappresentante della Cina.

Infine c'è la «prugna» di Taiwan. Pechino insiste sul fatto che la periferia nord-est della capitale. Col presidente americano, Pechino sarà invasa, tra l'altro, da un migliaio di accompagnatori (tra cui almeno 300 giornalisti) da 150 taccuini di dollari inviati dalla California per il pranzo di restituzione, da una montagna di apparecchiature sofisticate, che vanno dai word-processors e dalle fotocamere all'elicottero e all'auto personale del presidente. I cinesi hanno detto di no solo alla pretesa di portarsi dietro anche i mobili per la residenza in cui la «first couple» sarà alloggiata, all'uso dell'elicottero per andare alla grande maraglia e all'orchestra che avrebbe dovuto accompagnare, con le note di Rodgers, Hammerstein e Irving Berlin, la cena alla «Grande muraglia». Compromesso per l'auto: Reagan userà una Hongqi blindata in città e la sua Limousine per andare alla grande maraglia.

Attenzione ai particolari anche da parte cinese. L'altra not-

Da stasera scloperò nelle FS

te il traffico è stato bloccato dal corteo di auto che fa le prove generali del trasferimento dall'aeroporto in piazza e alla residenza degli ospiti di stato. Per riprendere la parata, dopo aver detto Reagan sono stati spesi 4 milioni di yuan (oltre tre miliardi di lire). E all'università di Fudan a Shanghai, dove parlerà Reagan, è stata data una bella ripulita, accompagnata dalla costruzione di un nuovo edificio (il «padiglione del fungo») e un giardino (lo «stagno del loto dormiente»). Ma un po' di malumore trapela in un fatto apparso su una pubblicazione interna, ma a grande tiratura, in cui si esprime preoccupazione per gli sperperi e si pone il problema del chi paga.

Aspettando l'arrivo di Reagan, ieri il cronista è andato a fare due passi presso lo stupendo tempio di Confucio, recentemente aperto al pubblico. Da oltre un mese continuo a tener banco una mostra organizzata dal Museo di Storia della capitale, dedicata ai «fatti storici del campo di concentramento di Chongqing» dove si massacravano e torturavano i comunisti in base ad un accordo di cooperazione tra Washington e il campo di Chiang Kai-shek. Come ogni mattina le scolaresche — probabilmente le stesse che oggi daranno il benvenuto a Reagan in piazza — vengono portate in massa a vedere gli strumenti di tortura arrugginiti e le foto dei diplomatici americani che appuntano medaglie sul petto dei carnefici. Per le prugne e memoria storica.

Siegmund Ginzberg

Direttore EMANUELE MACALUSO
Condirettore ROMANO LEDDA
Vicedirettore PIERO BORGHINI

Direttore responsabile Giuseppe F. Minnella

Inscritto al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. L'UNITA' autorizzazione giornale n. 4555. Direzione: viale Mazzini, 15. Tel. centralino: 4950353 - 4950352 - 4950353 - 4950354 - 4951251 - 4951252

00185 Roma - Tel. Telex: 320704

Roma e Juventus

fatica della Juventus era stata in qualche modo deprezzata alla vigilia, partendo torinesi da un punteggio assai più favorevole rispetto ai romani. Invece, tanto per la maggiore levatura della Juventus, si è visto che la Dundee, tanto per le insidie di una partita «a copione cieco», che costringeva entrambe le squadre a sibilarsi per cercare il gol, la Juve è stata chiamata ad esprimersi al meglio.

Platini, che farebbe passare i suoi traversari anche per la pallone tra le gambe a chloemetri di distanza. E i grandi di

Il pensionato

un piano all'altro. Le spiegazioni del mancato pagamento non sono mai chiare. Si alternano vaghe promesse (vedrà, vedrà che adesso aggiustiamo tutto) e intoppi improvvisi. L'ultimo arriva qualche giorno fa: «Ci vuole un certificato di esistenza in vita — spiegano gli addetti —, senza quello non possiamo ridare il vitalizio. E non serve a niente che Domenico Vaccari sia il davanti, vivo e vegeto, e che per di più sbianchi il suo libretto «del Inps» n. 10/4088057. Ci vuole il certificato, altrimenti la pratica non

può andare avanti. Il pensionato torna a casa e ogni giorno diventa sempre più depresso. Dicono gli amici, quelli che ogni giorno giocavano a carte con lui nel bar di Belvedere, che si sentiva molto umiliato, ferri mattina alle 6 e usciva senza svegliare la moglie, ha preso una corda e con quella si è impiccato a un albero di fichi, nella piazzetta della frazione di Belvedere. Sul primo rapporto dei carabinieri c'è scritto: «Suicidio per motivi finanziari».

Valeria Perboni

Claudio Notari